

ERMANNNA RENDI: QUANDO LA POESIA E' UNA VISIONE D'AMORE

Ci sono molte strade per giungere alla serena visione della vita. E queste non sono comunque insegnabili né sui libri né coi corsi che spuntano da sempre qui e là illudendo i pigri che si illudono di trovare la piccola sapienza della vita pronta e cotta come un prodotto qualsiasi materiale. E' certo che per misteriose stradicciole interiori si possono rinvenire i tesori di una sapienza autentica. Fra le ortiche ed i rovi della nostra interiorità, senza magari farne una scienza filosofica, si può rinvenire una stabilità che non fa rumore e neppure gradisce mettersi in vista, poiché già è in grado di nutrire rasserenando chi l'ha scoperta. Le persone che hanno questa perla interiore sono modeste e sorridenti, spesso lontane dai rumori e furori della cronaca vanitosa. E poi succede che siano anche poeti, poiché quella musica che si accompagna alla propria armonia fa loro venir voglia di esprimerla rifuggendo ancora da elaborati strumenti sintattici e stilistici. Ne esce così uno stile piano e limpido, che utilizza a volte la rima più immediata al fine di comunicare la propria interiorità, poiché essa è viva e vitale e non ha bisogno di attrarre chi legge con costrutti elaborati che spesso nascondono la povertà dell'anima. Ecco, questa ricchezza interiore allora si mostra a tutti e va a tutti, assonando il contatto fra lettore e poeta. Tu vedi, guardando e leggendo le parole di Ermanna, ad esempio, come ella sia in grado di "saziare" le proprie membra "col profumo del bosco". Vuol dire che ella è in uno con la natura e che senza scrivere un trattato, lei, nella sua solitudine, sa entrare nella natura silente dapprima, e poi essere vitale e gioiosa insieme alla vita che anima il creato. Si diceva, presso i nostri antenati di millenni fa, che il dio Pane era presente nelle foreste e nei campi isolati....Il silenzio panico era inquietante, ma all'improvviso svelava la presenza di una divinità dei luoghi, vale a dire di un livello sottile e superiore della natura apparentemente materiale e organica. Tali incontri erano appannaggio di un'epoca ove uomini e donne avevano ancora vivo un sesto senso sottile tale da raggiungere luoghi misteriosi e divini celati nell'apparente quotidiana visione delle cose e della vita. Ora questo senso si è atrofizzato ma esiste pur sempre nella nostra memoria atavica. E allora il poeta spontaneo sa toccare ancora questo organo occulto seguendo un suo istinto segreto, ed allora l'antica arpa celtica manda dei suoni speciali che fanno vibrare le nostre corde interiori. E' inutile voler fare una manualistica su come e quando si riesca a suscitare questo sesto senso: occorre solo lasciarsi andare e ascoltare la voce di chi è poeta e osservare con cura le immagini che appaiono nella nostra mente leggendo tali versi e chissà mai che di immagine in immagine non si riesca a collegarsi a quelle speciali magiche immagini che sono il preludio per il mondo superiore che chiamiamo "magico" e che tanto ci affascina se solo abbiamo saputo mantenere in noi una certa qual nostalgia del "paradiso" dal quale veniamo, calandoci in questa dimensione terrena. Ermanna ha il candore dei bambini pur nella sodezza di una maturità umana nata dalle sofferenze della propria vita. Questo spozializio fra il candore della bambina e il disincanto della vita ha prodotto una visione capace di mostrarti delle possibilità di superamento del dramma dell'esistenza attraverso la pittura di una semplice armonia spessissimo venata di sereno ottimismo. In alcune poesie ove si tocca con mano l'egoismo e l'irricoscenza di certe persone, non v'è alcuna condanna o recriminazione e poiché non c'è più immedesimazione o cruccio, allora resta palpabile il dolore della sofferenza in sé e per sé che però non è disperazione ma un andare oltre, su piani più alti e nobili, superiori ai fatti accaduti. E questo è un insegnamento prezioso perché tocchi con mano cosa sia la nobiltà d'animo assieme alla capacità di non farsi più sommergere dalle vicende dell'esistenza. V'è chi, per superare i dolori della vita, si chiude come un riccio oppure diviene insensibile per legittima difesa, ma così facendo si rende infelice e castrandosi non riesce più ad essere spontaneo neppure quando lo vorrebbe. Ermanna insegna che accettando il dolore coraggiosamente si è invece felici, e dopo la sofferenza umana e naturale l'anima si arricchisce di nuove possibilità e raggiunge un'altezza dalla quale vede serenamente le cose e scorge un fine migliore. Quella natura sana e contadina vista nella gioia spesso rievocata dei semplici giochi sull'aia o nei cortili o nei campi, che appare spesso nelle sue poesie, è la sua stessa forza che crea sempre nuove stagioni della sua vita interiore, feconda di

nuove immagini e ispirazioni. E' la sua gioia di vivere che vince sempre e comunque sulle ombre scure dei dolori perché Ermanna ha questa sana radice interiore lontana mille miglia dalle morbide visioni di poeti famosi ma senza gioia o amore. Vale la pena ora di estrarre dal cesto del libro alcune poesie che vanno a dischiudersi alla lettura come fossero fiori oppure che si danno al gusto come frutti freschi di stagione. Una poesia è anche un frutto più o meno fragrante a seconda della vita che lo anima : non hai per le mani una cosa buona come un frutto fresco se dentro di esso non c'è un'anima fresca nonostante l'età e la fatica del vivere, e allora puoi avere una sorta di sontoso melograno pieno di perle e gemme preziose ma pesanti e coriacee al gusto quando l'autore è soprattutto un erudito o un narcisista presuntuoso....Oppure puoi addentare una mortifera efflorescenza che risente della malvagia indole dell'autore , oppure un frutto elaborato che ti stordisce coi suoi mille gusti alieni dal tuo bisogno di sani sapori genuini, o infine una creazione speciale con complicate assonanze di aromi e sapori, tale da costringerti alla dura fatica di un attento discernimento per riuscire anche solo a gustare un parte della sua variegata essenza . Invece se appunto avendo considerato il cesto di mamma Ermanna noi cominciamo a pescare i suoi frutti , ecco che l'immediato sapore svelerà richiamo su richiamo e sarà come fare un bella vacanza a casa di una di quelle care zie d' altri tempi così spontanee ma ben salde nella base della vita , che ci dicono cose che fanno pensare e avvertire la pace dei ciclamini o il franco gusto delle noci o delle castagne o delle mele cotogne, mentre dalle finestre aperte entrano gli aromi del frutteto che cinge la casa. Se il titolo di questo libro fosse stato “ Il frutteto (o il cestino dei frutti) di Ermanna” sarebbe stato ancor più calzante per esprimere ciò che attende il lettore via via che si gusterà le poesie, proprio come un frutto gustoso ne tira un altro, senza neppure accorgersene , perché alla fine ci si sarà resi conto di essersi fatti innamorare dal candido piacere del cesto dei frutti di una mamma autentica, della quali divori tutta una sana raccolta , d'un fiato.

Il frutto che parla del sogno del poetare è sciolto e va giù svelto, e i colori dei quali parla Ermanna sono le tracce della vita segreta dietro quella cosiddetta quotidiana, “fissarli” qui significa rendersene cosciente ed evocarle . Tale atto intuito dà la statura della capacità di “specchio” alle immagini o poesie, sì da renderle capaci di far dire ai lettori che sono valide davvero perché le sentono anche proprie, rispecchiandosi in esse e scoprendone assonanze col proprio sentire. Da qui essi scoprono anche la sincera carità di mamma Ermanna per i dolori degli altri e allora leggono con ancor più piacere. Quello dell'aver sofferto davvero è una chiave di conoscenza anche dell'anima altrui, perché il fondo delle sofferenze è lo stesso per tutti gli esseri del creato e può creare appunto solidarietà e quindi autentica carità...

L'uragano dell'anima appare domato nel fondo ottimista perché....c'è amore. Questo è in un altro frutto-poesia, dedicato all'autunno, ma parafrasi dell'autunno di un'anima alla ricerca dell'equilibrio, che viene, sì, per maturata scoperta interiore.

L'amore per la famiglia autentica, incurante delle difficoltà materiali che neppure esistevano in un mondo che si accontentava del gusto del poco , si gusta nel frutto-poesia “Odor di rucola”.

La campagna si svela nella bambina di un tempo che oggi ancora ha in sé le bellezze del grano e del fieno i giorni lontani della falciatura.

La sorella appare col sapore di un chicco di grano che matura e viene come spiga gioiosa fra i membri della famigliola salvata dalla guerra nel frutto “Era di marzo”.

L'emigrazione in città tocca il cuore di tantissimi che ben l'hanno conosciuta, in “Quel treno”.

Il ricordo di bambina, struggente e candido, mostra una salvezza dalle acque, dispersa nelle dimenticanze banali della vita , ove rimane invece la gioia del bene fatto senza rimproveri per una ingratitudine sciocca, in “La mantella”.

E nella “Fronda di Pioppo” sbucca l'archetipo della natura, magico, assonante, cifra di passaggio possibile quasi a un modo sciamanico di entrare nel segreto delle cose . E' un frutto acerbo, un pungolo a risvolti segreti del modo di sentire la natura, madre di porte millenarie su vasti mondi che liberano dalla morte del modo banale di vedere le cose.

“Lo scranno” ha il sapore del frutto della castagna e della noce, perché il legno col suo scricchiolare culla l'incanto del lasciarsi andare di una donna che sente il limite fra le sue memorie personali e la

liberazione oltre la soglia del suo vivere comune. Ancora un poco, in quel dondolare, e lei potrebbe passare ad avvertire suoni e vita che non sono più di questo mondo limitato....

“Il sermone” ha il sapore delle mele cotogne, col vecchio prelado custode di una tradizione antica perpetuata nei millenni e gli aromi dell’incenso e delle candele ti fanno capire quello che è anche uno dei segreti metodi delle adorazioni di una volta: concentrare l’anima e la mente aiutando il distacco dalle volgarità quotidiane con aromi sottili e la preghiera seria e attenta, umile e raccolta, ma pronunciata nel silenzio del tuo cuore.

“Ricordi mai sopiti” è l’elegia della vera Mamma, che tutto dona e nulla vuole in cambio...E si va alla Madonna che tanto si fonde con le vere mamme ,ed è espressione dell’amore materno di Dio... Sapore aspro e forte dei limoni unito alla dolcezza delle fragole in “Tempo perduto”, nel dolore della sofferenza d’amore non sensuale ma affettivo...Eppure l’invocazione a Dio-amore è già la salvezza che porta oltre la cosa, nella nuova vita, grazie alla Fede e alla grazia di riuscire ad invocare l’amore nel momento del dolore...Ed allora...è di nuovo la Luce.....

Lotta e rinascita ne “La figura”E ancora fede e dio....lotta e conquistasalute...

Una cupa cappa di prigionia nel dolore si scioglie ne “La stanza” , la rinascita frulla con le alucce degli uccelli di Dio: una certezza pur nell’angustia , una riuscita annunciata.

Sapendo vedere dentro le essenze della natura il gioco della materia cade e tutto ritorna alla sapienza di Dio che permea tutto perché chi scrive l’ha avvertito presente coi sensi sottili della sua anima bambina.

Oltre le poesie della prigionia nella malattia si passa ai prati sterminati, svelando il segreto della vera panacea e medicina: la natura vivente ispiratrice di strade e segreti guaritivi . Una medicina antica e nuova ci chiama alla scoperta delle cure celate nella terra e nella flora, e gli aromi profumati sono intuizione pura, segreto di epoche lontane che comunque rimangono a disposizione di chi quella speciale facoltà di intuire cifre e ritmi la sa rinvenire e sentire secondo i suoi ritmi e le sue facoltà profonde.

Il mondo notturno appare in una poesia dove l’autrice svela ancora una volta il suo ottimismo di fronte al ritmo dell’alternarsi delle notti e dei giorni: un fantasticare gradito che aiuta la mente a dischiudersi a profonde ispirazioni.

Misteriose visioni interiori si palesano qui e là, a dimostrazione della facoltà di visione sottile tipica di questa anima bambina che tale sopravvive pur nelle volgarità che a volte o spesso la vita mostra a dispetto della dignità di ciascuno ma....la quercia, albero di salvezza e di vita si erge in un’altra sua poesia a ricovero e rigenerazione. Guardando oltre tale immagine allora scopriamo il simbolo segreto dell’ Arbor vitae, dell’albero della vita, che continua a permanere coi suoi virgulti a nutrimento di chi sappia scoprirlo e amarlo nella profondità del cuore...

Altra cosa interessante, sono gli “orizzonti” che appaiono in molte composizioni. Si tratta del bisogno di spazio che ripullula dentro l’intimità di Ermanna. Ma non è un semplice bisogno di spazio fisico, una ricerca di libere corse oltre le limitazioni del luogo ove si vive, perché abbiamo già visto che l’autrice ricorda e cerca con nostalgia il piccolo mondo della sua infanzia , protettivo sebbene racchiuso in un piccolo paese. Si tratta del riflesso di quella che è la sua caratteristica di donna dal profondo sentire. Un organo occulto fa capolino nel bisogno di spazio per proiettarsi in orizzonti luminosi e senza fine, grandi e vasti come è l’anima spessa di lei. La sua monade direbbe un antico filosofo, è anche plurima e popolosa di vite varie tutte in armonia...E la sua monade è una sottile coscienza che Ermanna riesce appunto a riprodurre solo tramite lo scrivere poetico. Organi occulti sottendono a quelli manifesti materiali e nel librarsi a metà fra il sogno e l’inebriamento di questi infiniti orizzonti , possiamo anche dire che ella ha due ali invisibili che sono la rammemorazione, appena intuita, ma subito trasfusa in poesia, della sua originaria natura angelica. E’ la natura ancestrale di chi presentisca una diversa realtà che appunto vibra nella poesia, a tratti staccata dalle altre composizioni, che va lontano lontano, unica e fusa col gabbiano veloce, coi raggi dell’alba, coi sentieri infiniti fra i boschi, con gli sguardi nascosti degli animali silvestri che poi correranno via nelle loro inebrianti galoppate o corse selvagge fra fogliami e brughiere.

Quando Ermanna unisce in uno felicità e amore, allora è come se dicesse che la vera vita è in questo vibrare del suo essere segreto, della sua vita occulta e paradisiaca, che è amore e felicità contemporaneamente, che una porta su universi completi e soddisfacenti la sua disperata a tratti sete e fame di un mondo che è il “vero” mondo, quello che cercano e presentano da sempre le vere virili anime degli uomini, nelle varie civiltà susseguentisi su questo pianeta.

Poi l'autrice ricalca nei ricordi anagrafici , ed è nel suo soffrire di fronte all'impossibilità di rendere duraturo l'amore terreno fra uomo e donna, che svela il suo allontanamento da questa pienezza sottile che non ha paragoni . Poi, di nuovo ,risale rievocando la limpida schiettezza dei momenti felici col suo uomo, o immergendosi nelle figure degli amanti animandoli del suo ottimismo ritrovato. In tale gioco, dichiara la verità del possibile mondo felice su questa terra, quando hai accanto l'altro o l'altra che partecipa al vivere con te e qui ti sembra di vederli, i due della coppia, soli e felici in un luogo segreto, che celebrano la gioia del loro amore. E questo medica il dolore degli incontri sbagliati delle storie finite per incomprensione, del difficile incontrarsi nei rumori dell'esistenza materiale...Spesso l'anima poetica anima figure esterne, rivive le emozioni altrui con la carità di chi sa essere dentro gli altri: vero segreto della sapienza. Pagine di ricordi attorno a persone amiche o appena intraviste nella vita, ma che sono care: sempre e di loro si narra.... la poesia del loro vivere, scoprendo il loro intimo e dando delle lezioni alla sicumera di sociologi e psicologi sociali....Come nella poesia della prostituta , che rende una cosa squallida un dipinto ad olio, dove nella propria disperazione la donna si riscatta tenendo celato in sé il suo tesoro più intimo puro e immacolato. Decisamente in poche righe appaiono sia le chiavi di comprensione dei modi di aiuto all'uscita da tali situazioni , sia il giusto atteggiamento per la comprensione di un fenomeno ove trionfa l'egoismo più rozzo e animale.

La madre osserva poi le futilità dei freschi fiori di fanciulla, e la loro camminata sul filo di rasoio dei rischi del cadere, inebriate come farfalle dal sole di primavera e d'estate, nel fossato della dura realtà che nega ciò che esse stesse cercano : l'ottimismo della poesia sta nel non dare assolutamente per scontata la loro caduta, ma nel vedere con tenerezza la loro debolezza prima del rischio , come una mamma vede in anticipo le cose e subito interviene . Anche perché a questo rapido quadro fa seguito una narrazione che potrebbe calzare sia all'uomo che alla donna che si immergano nella ricerca di cupido, e superati i momenti del passato ora possano ancora rievocarli ma ingialliti, senza quindi la sicurezza della grande costruzione dell'amore vero....cosa ben più elevata dell'ubbidire alla danza del magico magnetismo fra uomo e donna.

Lo scorrere degli anni trapassa nelle immagini riflesse negli specchi, in una danza antica i ricordi di epoche passate mostrano i solchi del tempo come ricami d'arazzi normanni e lei, l'autrice, accoglie la sua vecchiaia e al tempo stesso rinasce dalle proprie ceneri , ed è un trapasso popolato di immagini che appaiono non alla mente, ma al cuore , perciò sono calde e se divengono dure e graffianti subito trapassano in altre ben più serene. Un delfino passa e danza fra le onde della mente pittorica di Ermanna, e questo delfino è ancora lui: il segreto viandante interiore che porta il raggio di luce nel suo intimo, e continuamente impedisce che possa essere messa la parola finale ad una opera pudica e piena . La serenità dei tre bambini raffigurati in copertina è il giusto sentire che deve guidare chi leggerà il libro: l'amore vero, la gioia del piacere di percepire quel tanto confortante calore di quando si è davvero intimi e amici e c'è il profumo di bucato dell'anima di chi non ha smarrito il sorriso dell'infanzia...Si, la società attuale ha un bisogno enorme...del profumo di bucato di questi bimbi sorridenti e gentili , anticipo delle immagini che il lettore troverà passando dalla copertina al cesto profumato dei fiori e dei frutti di Ermanna...

DR. RAIMONDO POLINELLI

(SOCIOLOGO E CRITICO D'ARTE - SONDRIO)

e:mail: laxmipol@iol.it

(IL RESTO DEL CARLINO - lunedì 14 Luglio 2008)

Recensione a cura di Rosanna Ricci

"UNA RIMA SEGNERA' LA MIA VITA"

"Sognavo d'essere un poeta" è una raccolta di oltre cento poesie composte, negli anni, dalla meldolese Ermanna Rendi e stampato da Vespignani editore di Castrocaro Terme nel marzo 2008. Questa è la prima raccolta di poesie della Rendi, che ha voluto esprimere, attraverso rime bacciate o alternate, il percorso della sua vita.

La silloge è divisa in sette capitoli: La stagione dei ricordi, Inno alla vita, Seguendo quel gabbiano, Ma poi cos'è l'amore?, Ero un'anima sola, Se fossi un pennarello, La vita e gli altri. In queste liriche l'autrice si confessa, eleva un canto nostalgico al passato ai tempi belli dell'infanzia, ai genitori che non ci sono più, alla sua vita di moglie e di madre. Autodidatta, la Rendi, non sempre rispetta i ritmi dei versi e la stringatezza stilistica preferendo lasciarsi trasportare dai sentimenti e da un profondo amore verso la natura. Il libro potrebbe essere definito un "vento di passione", tenendo presente che questa espressione è il titolo di uno spettacolo teatrale che si è tenuto il mese scorso al teatro Dragoni di Meldola in cui sono stati recitati i testi poetici della Rendi. Nello spettacolo teatrale la regia è stata firmata dalla giornalista Laura Stradaroli, figlia della poetessa, così come di Laura è anche la prefazione di "Sognavo d'essere un poeta". Nel libro non manca qualche espressione sorridente e vagamente ironica, benché tutta la struttura poetica poggia sull'aspetto autobiografico con simbologie abbastanza scoperte come "Figura" dove l'esperienza drammatica di una grave malattia si insinua fra le parole. Ma c'è anche la forza combattiva di una donna che intende andare avanti, amare la vita e la gente cercando di vedere gli aspetti positivi dell'esistenza tracciati sempre in sintonia coi grandi insegnamenti che la natura impone. La dolce malinconia si trasforma perciò in tenero sorriso.